

## Colmare un vuoto in centro città: l'ex Ospizio di Beneficenza

1 - Le vie erano anticamente denominate rispettivamente: via Marte, poi via Della Giostra; via Solitaria; via Dell'Esposizione, e, successivamente, via Collegio Militare.

2 - Delibera del Consiglio di Amministrazione n. 299 del 10 dicembre 2004 con la quale si affida al prof. ing. arch. A. Cottone il progetto esecutivo riguardante i lavori di consolidamento statico dei locali di proprietà dell'Istituto ubicati in via Garzilli, ala EST del comprensorio dell'ex via della Giostra.

3 - C. Giachery, Pochi cenni sulle fabbriche del nuovo Regio Ospizio di Beneficenza in Palermo esposti dal Prof. Carlo Giachery direttore dei lavori, Palermo 1856.

4 - Padova 28.06.1812 - Palermo 31.08.1865. Professore di Architettura alla Regia Università degli Studi di Palermo ed autore di notevoli edifici e di interventi di integrazione sul costruito, quali l'inserimento di una pregevole scala spiraliforme, capolavoro in pura stereotomia, realizzato con conci di calcare tufaceo nell'edificio esistente dell'ex Palazzo del Ministero di Stato.

5 - A. Cottone, S. Bertorotta, *Carlo Giachery. Architettura e tecnica nella Palermo dell'800*. In Atti del Convegno Internazionale "Teoria e pratica del costruire: saperi, strumenti, modelli", Ravenna 2005, vol. IV, pagg. 1445-1457

6 - C. Giachery, 1856, op. cit.

**Nelle adiacenze della centrale piazza Politeama è ubicato uno storico complesso edilizio che oggi versa in condizioni tali da risultare, agli occhi dei più, irriconoscibile: il Regio Ospizio di Beneficenza progettato da Carlo Giachery nel 1854 con i suoi, più o meno coerenti, successivi ampliamenti e le sue menomazioni, delimitato dalle vie Paolo Paternostro, Nicolò Garzilli, Dante<sup>1</sup> e Principe di Villafranca.**

L'edificio è attualmente di proprietà dell'Istituto di Pubblica Assistenza e Beneficenza "Principe di Palagonia e Conte di Ventimiglia", il cui Consiglio di Amministrazione, presieduto dal Dott. Francesco Cimino, ha nel 2004 deliberato di iniziarne il recupero affidando al prof. Antonio Cottone<sup>2</sup> la progettazione della ricostruzione della parte crollata a seguito dei bombardamenti del 1943 e del restauro della contigua porzione su via Nicolò Garzilli.

Rientrando nel più ampio progetto di politica filantropica dell'amministrazione borbonica, la progettazione dell'edificio, «destinato a raccogliere ed educare gli esseri d'ignoti genitori»<sup>3</sup>, fu affidata a Carlo Giachery. Personalità di spicco della cultura architettonica della Palermo dell'Ottocento<sup>4</sup>, operante in un periodo di transizione tra G. V. Marvuglia e G. B. F. Basile, scelse di mettere in atto concretamente quanto «postulato sulla suddivisione degli insegnamenti tra principi della solidità... e quelli... delle decorazioni, ... mediante un ... utilizzo 'sincero' dei materiali, scelti in ragione delle loro effettive vocazioni»<sup>5</sup>. L'area scelta per la costruzione della fabbrica, ricadente nella porzione di città che si andava sviluppando verso nord travalicando il tracciato delle mura civiche, scavalcava l'espansione regalmeica. Si trattava di un vasto appezzamento di terreno dalla forma trapezoidale, posto nella parte occidentale del Piano Sant'Oliva e confinante a nord con la tenuta del Firriatu di Villafranca, nella quale si sarebbe impiantata nel 1891 l'Esposizione Nazionale (Fig. 1).

L'8 gennaio 1854 fu posta la prima pietra della fabbrica, con una scenografica cerimonia che allineava una doppia schiera di soldati a seguire



idealmente l'intero perimetro del costruendo edificio: un quadrilatero su due elevazioni, con patio centrale, completato da mura di cinta poste a delimitare un ampio giardino (Fig. 2).

A dispetto di un esordio così altisonante, la vita della fabbrica fu tormentata da voci, poi rivelatesi calunniose, che ne denunciavano la cattiva esecuzione, visse i saccheggi dei garibaldini, cambiò destinazione d'uso in Istituto Militare, si ampliò ed ospitò varie funzioni, divenne bersaglio dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, fu destinata a demolizione per fare posto alla nuova sede della neonata Regione Siciliana e terminò con l'utilizzo di alcune parti a negozi, botteghe, autofficina ed a parcheggio del cortile e delle parti semidirute. Sebbene oggi difficilmente leggibile, il progetto originario era caratterizzato da una fortissima unitarietà e chiarezza delle distribuzioni interne e dei prospetti. L'impianto planimetrico dell'intero edificio era scandito da regolari campate doppie coperte da volte a crociera che ripartivano lo spazio interno rendendolo perfettamente scomponibile nonostante l'enorme prevalenza della dimensione longitudinale rispetto a quella trasversale. Unica interruzione al sistema descritto era la presenza, all'angolo tra le vie Della Giostra e Solitaria, di un ambiente a doppia altezza destinato ad ospitare una sala per i concerti.

I prospetti presentavano un'estrema sobrietà: scanditi da vani di finestra arcuati al piano terra e squadrati ed incorniciati da una mostra al piano superiore, erano orizzontalmente ripartiti da un cordone marcapiano, che, insieme ad una cornice d'attico, correva lungo tutto il quadrilatero. Tali elementi decorativi, erano messi in risalto dalla bicromia che contrapponeva il color ocra di fondo dell'intonaco leggermente bugnato, con la loro tinta più chiara. Unici elementi ad interrompere la continuità dei prospetti erano un avancorpo aggettante sulla via Della Giostra, a sottolineare l'ingresso principale arcuato e sormontato da un balcone in pietra «sostenuto da menzole»<sup>6</sup>, e fiancheggiato da due coppie di paraste,

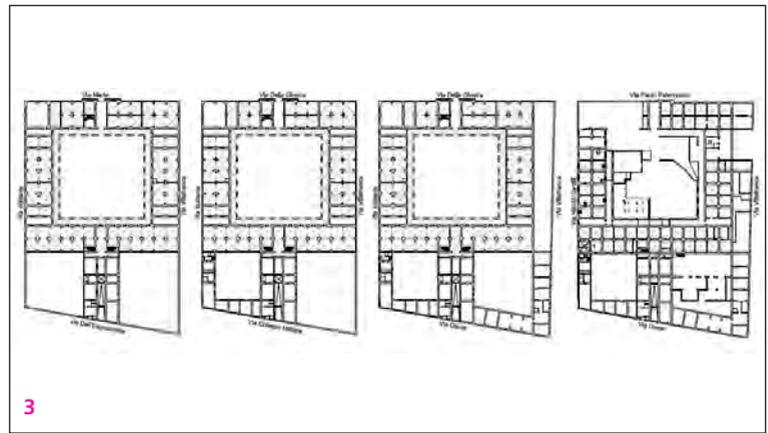
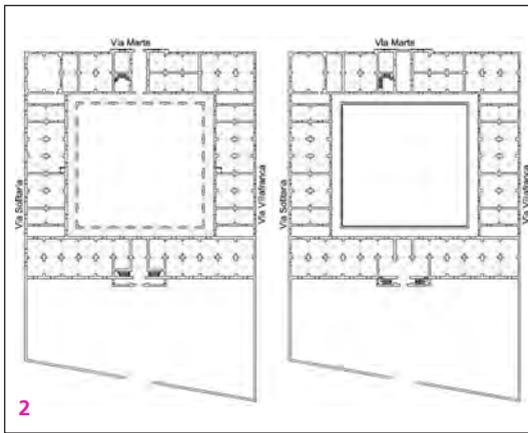


Fig 1 - L'Ospizio in una cartografia del 1887

Fig 2 - Probabile configurazione planimetrica originaria degli ambienti di piano terra e primo piano

Fig 3 - Schemi dell'evoluzione dell'edificio

7 - A. Cottone, S. Bertorotta, op. cit.  
 8 - Nel 1856 Giachery risponde incisivamente alle voci che si andavano diffondendo per la città, stampando la sua memoria difensiva Pochi cenni sulle fabbriche del nuovo Regio Ospizio di Beneficenza, al quale seguì lo scritto dell'Ingegnere, Direttore di Ponti e Strade F. Savarino Sui pochi cenni per le fabbriche del nuovo Reale Ospizio di Beneficenza esposti dal Prof. Carlo Giachery che le propose e diresse. Repliche di Francesco Savarino. Ancora la polemica restava accessissima, quando il 07.02.1857, una transazione (rogata presso il notaio Giovanni Azzarello e convenuta tra il Soprintendente del Reale Ospizio di Beneficenza e l'appaltatore della costruzione) stabilì che dovesse essere effettuata un'ulteriore verifica, dall'esito insindacabile, dall'Ing. G. Albeggiani, che fuggì del tutto le accuse rivolte al Giachery.

oggi ancora parzialmente leggibili, ed un ulteriore corpo aggettante in posizione diametralmente opposta al primo, a contenere le scale secondarie.

A questa essenzialità, corrispondeva un impiego di tecniche costruttive volte essenzialmente all'istanza dell'«untersità», che lo stesso Giachery volle legittimare con quelle giustificazioni di carattere economico che avrebbero motivato tutto il progetto, nel quale si preferì «sfuggire ogni decorazione», ponendo «l'accento critico sugli abbellimenti anticonstruttivi posticci di eredità barocca»<sup>7</sup>.

Va sottolineato che l'estrema cura posta per la realizzazione dell'opera non penalizzò i tempi di esecuzione, rapidissimi, se già nello stesso anno «sul finir di ottobre le mura erano dai loro tetti coronate».

Purtroppo circa altri quattro anni sarebbero dovuti trascorrere prima che l'edificio potesse svolgere la sua funzione, a causa della lunga polemica che accompagnò le ultime fasi della costruzione dell'Ospizio ritardandone la fruizione da parte degli 'esposti': nei primi mesi del 1855, infatti, si osservò l'insorgere di alcune lesioni nell'edificio e, contemporaneamente, si diffusero voci sul costo dell'opera, stimato inferiore della metà alla valutazione fattane dal progettista.

L'esame della vicenda polemica, puntualmente riversata su scritti di varia natura, come da costume dell'epoca<sup>8</sup>, si è rivelata di fondamentale importanza per la comprensione della natura dei materiali, delle tecniche costruttive e dell'impianto dell'edificio originario, stante il mancato ritrovamento del progetto originale. L'osservazione diretta, innegabilmente di grande ausilio, risulta infatti oggi in gran parte falsata oltre che per i bombardamenti e l'incuria, per una serie di modifiche che l'edificio subì tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento.

In effetti già immediatamente dopo la fine delle polemiche, il 12.01.1858, dopo soli due anni, l'attività

fu interrotta, per circa un decennio, dall'impianto della nuova destinazione di "Istituto Militare Garibaldi", che gli valse una serie di variazioni oltre che amministrative, dell'assetto edilizio.

Tornato nel 1869 ad ospitare gli esposti, da questo momento il declino si fece inesorabile, soprattutto a causa della mancanza di fondi con cui avrebbe dovuto combattere per tutto il periodo di attività: la pertinenza provinciale segnò infatti l'adozione di un sistema di attribuzione dei contributi in funzione dell'ampiezza territoriale piuttosto che della popolazione residente. Penalizzato da questa disposizione il Consiglio di Amministrazione dell'Ospizio cominciò quell'operazione atta a recuperare fondi necessari al sostentamento degli ospiti, con l'espedito di dare in affitto i locali terranei del quadrilatero e, quando questi non risultarono più sufficienti, con l'edificare botteghe ad esso adiacenti; in questo modo l'organismo architettonico andava perdendo la sua originaria funzionalità, e si andava sempre più modificando.

La prima, sostanziale, modifica fu quella apportata in seguito all'impianto dell'Esposizione Nazionale nei terreni del Firriato di Villafranca, per la quale il Comune attuò un'opera di rifunzionalizzazione della zona circostante, procedendo all'espropriazione di una parte di terreno libero limitrofo all'edificio lungo la via Villafranca e di parte delle botteghe sorte all'interno del muro di cinta lungo la via Lolli. Queste ultime, ad una elevazione, a dispetto delle numerose demolizioni e ricostruzioni, dei progetti ora di ampliamento ora di sopraelevazione di cui furono fatte oggetto<sup>9</sup>, permangono ancora oggi, allineando una variegata serie di attività commerciali sulle attuali vie Dante e Principepe di Villafranca. Il rinvenimento dei progetti presso gli archivi dell'Istituto, risulta interessante in quanto consente di circoscrivere le date di realizzazione del principale degli ampliamenti subiti dall'edificio, a tutt'oggi osservabile, e realizzato nel



Fig 4 - l'edificio visto dall'alto in una recente immagine ripresa dall'angolo tra le vie Dante e Ppe di Villafranca



Fig 5 - Il progetto del gruppo vincitore del concorso per la nuova sede del palazzo della Regione

Fig 6 - Il prospetto principale dell'edificio, sulla via P. Paternostro, nello stato attuale e nel



9 - Molti dei progetti esaminati, furono redatti dall'Ingegnere - Architetto dell'Ospizio di Beneficenza F. Donati Scibona. Tra questi, del 23 maggio del 1903, inattuato, è il "Progetto di costruzione di dodici botteghe su parte dell'area disponibile lungo la Via Villafranca e su parte del Cortile prospiciente sulla Via Esposizione, ed adattamento, pure ad uso di negozi, di tre ambienti esistenti al retrospetto dalla parte ov'è il forno dell'Ospizio". Ancora, quello, realizzato nel 1905, della costruzione di dodici botteghe, sei delle quali da sorgere nell'altra porzione di area lunga circa m. 37,00, che costeggia dalla parte di Via Villafranca il muro di cinta del cortile a retrospetto e le ulteriori sei, con accesso dalla Via Esposizione da sorgere nell'area del cortile a retrospetto, a destra di chi guarda il portone d'ingresso della Via Esposizione.

breve periodo che va dall'impianto dell'Esposizione al 1903. Un "avancorpo" a prolungamento dell'aggetto contenente le scale secondarie dell'edificio, fu realizzato su due elevazioni, fino a raggiungere l'attuale via Dante, dando la falsa illusione, che l'accesso principale all'edificio avvenisse proprio dal portale posto alla mezzeria della prospetto e non dall'attuale via P. Paternostro.

Del 1929 è il progetto dell'Ing. Santangelo per la sopraelevazione del fronte che dà su via della Giostra, che, sebbene inattuato, dà alcune indicazioni sul prospetto principale dell'edificio - riconfigurato - del quale il disegno è l'unica testimonianza che si possiede. Nel 1937 l'Ospizio assume la denominazione di "Istituto di Assistenza e Beneficenza Principe di Palagonia e Conte Ventimiglia", e questa dovette essere la sua destinazione quando nel '43 fu colpito dalle bombe che distrussero completamente alcune sue parti (Figg. 3, 4).

Lo stato di abbandono seguito ai bombardamenti del 1943, lo renderebbe destinato alla demolizione, quando nel 1954 l'area diviene oggetto di un Concorso nazionale per la progettazione della nuova sede unica della Regione. Il volume complessivo previsto in 300.000 mc, rapportato alla superficie a disposizione, portava i gruppi partecipanti all'unica soluzione possibile: un edificio alto per uffici e un corpo per la Presidenza della Regione (Fig. 5). All'assegnazione del premio non seguì la realizzazione a cau-

sa delle resistenze manifestate da parte di tecnici, urbanisti e cittadini. Durissimo fu l'attacco di Bruno Zevi, che criticò il concorso, essenzialmente per tre motivi: un edificio di 33 piani avrebbe schiacciato le costruzioni circostanti ed il Teatro Politeama; l'aumento di traffico cui assisteva la città in quegli anni sarebbe divenuto insostenibile per la zona; infine la realizzazione di un edificio così accentratore, avrebbe suggellato lo spostamento del centro verso nord, contribuendo all'ulteriore svuotamento della città murata.

Da questo momento fino ai nostri giorni il destino dell'Ospizio ricalca quello dei, numerosi, edifici bombardati che mostrano ancora oggi aperte le ferite della guerra: abbandonato nelle parti maggiormente degradate, ripreso impropriamente con parziali ricostruzioni precarie ed incongrue ad ospitare destinazioni d'uso improprie, non può che andare incontro ad un degrado esponenzialmente crescente.

Il parziale intervento, di restauro per le parti superstiti (via N. Garzilli) e di ripristino filologico per quelle crollate (angolo tra via N. Garzilli e via P. Paternostro e metà del corpo sulla predetta via), prevede l'impiego di tecniche costruttive tradizionali nel rispetto dell'originaria concezione strutturale dell'edificio.

Pur non estendendosi all'intero edificio, la progettazione tiene conto dell'auspicabile eventualità del completamento dell'intero quadrilatero (Fig. 6). [1]